

Gazzetta del Sud 25 Marzo 2009

A giudizio per favoreggiamento imprenditori e commercianti

Pagavano il pizzo ai clan di Giostra e Santa Lucia sopra Contesse ma, interrogati dai carabinieri, avevano negato per paura di ritorsioni. Ora quegli imprenditori e commercianti sono stati rinviati a giudizio dal gup Maria Teresa Arena su richiesta del sostituto procuratore della Dda Angelo Cavallo, mentre l'inchiesta all'epoca venne gestita dai colleghi della Dda Vincenzo Barbaro ed Emanuele Crescenti. Dovranno rispondere di favoreggiamento, aggravato dall'agevolazione di un'associazione mafiosa, a partire dal 28 maggio davanti ai giudici della prima sezione penale del Tribunale.

Si tratta dell'imprenditore edile Rosario Di Stefano, del commerciante di mobili Francesco D'Angelo e poi di Fortunato Barrile, Michele Celesti, Michele Galletta, Antonino Giordano, Carmelo Nostro, Carmela Pelleriti, Giuseppe Ruocco, Andrea Valentini.

Ieri è stata stralciata la posizione di Letterio Ruocco che ha chiesto il rito abbreviato e che verrà giudicato il 7 aprile. Insieme a loro sono stati rinviati a giudizio anche i collaboratori di giustizia Salvatore Centorrino e Francesco D'Agostino, e Giusi Puleo, moglie del boss Gaetano Barbera. I collaboratori devono rispondere tra l'altro di detenzione di una pistola e estorsione. Tra le estorsioni contestate anche il pizzo sul servizio di ristorazione allo stadio "San Filippo" e richieste di assunzioni di affiliati nei cantieri edili.

L'inchiesta è denominata "Case Basse 2" e segue l'operazione "Case Basse" del 18 luglio, 2008 che smantellò i due clan cittadini che gestivano estorsioni e spaccio di droga. Al centro delle indagini di Dda e carabinieri gli affari dei boss Gaetano Barbera, Marcello D'Arrigo e Daniele Santovito. Ventinove tra capi ed affiliati stanno invece affrontando il giudizio immediato.

L'operazione antimafia "Case Basse 2" lo scorso 18 luglio sfociò nel blitz che smantellò un gruppo mafioso con due tronconi, operanti a Santa Lucia sopra Contesse e a Giostra, con interessi che spaziavano dalle estorsioni allo spaccio di sostanza stupefacente. Al centro i clan della mafia emergente, capeggiati da Gaetano Barbera, Marcello D'Arrigo e Daniele Santovito, che avevano stretto un patto d'acciaio per il controllo delle attività illecite.

Ma nel corso delle indagini sull'operazione "Case basse" le intercettazioni ed i collaboratori di giustizia rivelarono che imprenditori e commercianti si piegavano al racket, pagando somme di denaro ai clan. Ma le vittime, interrogate dagli investigatori, negarono, terrorizzate da ritorsioni e minacce.

C'è un capo d'imputazione molto particolare in questa seconda tranche dell'inchiesta, e riguarda il collaboratore di giustizia Salvatore Centorrino, che stando all'accusa tra il 2005 e il 2007 in concorso con altre due persone per cui si procede separatamente «mediante violenza e minaccia consistente nel presentarsi alle parti offese come persone vicine a pregiudicati di stampo mafioso, costringevano i titolari del servizio di ristorazione gesso stadio S. Filippo di Messina a versare allo Sparacio, in occasione delle partite di calcio che

si disputavano presso detto impianto sportivo, somme di denaro varianti tra i 100 e i 150 euro per ogni punto vendita, procurandosi in tal modo un ingiusto profitto con altrui danno». Ci sono poi agli atti altre estorsioni commesse tra il 2005 e il 2006, con pagamenti di centinaia o migliaia di euro, e anche richieste di assunzioni di affiliati nei cantieri edili.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS